

La “S” di ESG e l’Universal Design

Una “rivoluzione copernicana”

Stiamo vivendo una trasformazione cruciale nel nostro rapporto con il concetto di disabilità: potremmo sintetizzarlo come **passaggio dalla proprietà (individuale) alla relazione (contestuale)**. Ormai da diversi anni l’idea di disabilità non indica, come in passato, una proprietà della persona ma riguarda il rapporto tra la persona e il suo ambiente di riferimento. Ovvero, **non è un aspetto assoluto** che caratterizza l’individuo, ma **un fenomeno relativo** che si verifica nell’incontro tra un individuo e un ambiente determinato: non esistono persone disabili in sé ma esistono, eventualmente, ambienti disabilitanti. Sembra una sottigliezza? No, è un cambiamento culturale, è l’indice di un processo di cambiamento di mentalità di cui dobbiamo cogliere tutta la portata, che è davvero ampia: una piccola **“rivoluzione copernicana”**. Ma è davvero compiuta? È un processo in corso, e c’è sicuramente ancora molto da fare.

Qui vogliamo affrontare questo tema dal punto di vista **ESG**, acronimo di Environmental, Social e Governance che sono le tre dimensioni fondamentali su cui misurare e sostenere l’impegno di imprese e organizzazioni in termini di sostenibilità, e nell’ottica dell’**Universal Design**, cioè di quell’approccio progettuale dedicato alla progettazione di prodotti, strutture, programmi e servizi utilizzabili da tutti, nella misura più estesa possibile e senza limitazioni.

In un’ottica **ESG** – premesso che non dobbiamo più inquadrare la disabilità in un ambito medico, né accontentarci di affrontarla in termini tecnico-normativi, ma intenderla come fenomeno sociale –, il complesso universo delle persone con disabilità rientra in pieno nella S dell’acronimo: Social, cioè nei criteri relativi all’impatto sociale e al rapporto con il territorio, le persone, le comunità in generale con cui operiamo o entriamo in relazione.

Inoltre, dal punto di vista dell’**Universal Design**, se la disabilità delle persone si definisce in rapporto all’ambiente dobbiamo pensarla come un’esperienza umana che tutti noi, nell’arco della vita, sperimentiamo (se non altro perché destinati a invecchiare, prima o poi, e se tutto va bene). Dobbiamo quindi cogliere l’opportunità che questa idea ci offre come un invito prezioso a operare e collaborare, ognuno nel proprio ambito specifico, per rendere il nostro ambiente il meno sfavorevole possibile, e costruire una società pienamente inclusiva e a misura di tutti. Per questo dobbiamo farcene carico, come progettisti, adottando una **metodologia progettuale di tipo universale**.

Questo Paper è frutto di un percorso comune, tuttora in atto, tra **Lombardini22** come società di progettazione e **Village For All** come società di consulenza per l’ospitalità accessibile e l’inclusione, e vuole esprimere una posizione condivisa, evidenziare un approccio, mostrare un percorso, indicare i numeri che lo sostengono e le leve su cui può operare.

**OGNUNO DI NOI È
AMBIENTE NELLA
RELAZIONE CON
ALTRE PERSONE.**

Trasformare il negativo in positivo

Nel 2001, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha elaborato lo strumento di classificazione **ICF** (Classificazione Internazionale del Funzionamento, Disabilità e Salute) che analizza e descrive le disabilità umane. Esso ha sostituito il precedente del 1980 – **ICIDH** (Classificazione Internazionale delle Menomazioni, Disabilità e Handicap) – e già nel cambio di denominazione è evidente la sua portata innovativa.

Nella precedente classificazione ICIDH, la disabilità era descritta come situazione di deficit dell'individuo in termini prevalentemente negativi (malattia, menomazione, handicap). L'ICF analizza invece la **salute dell'individuo in correlazione con l'ambiente in chiave positiva** (funzionamento e salute) e arriva a una definizione di disabilità come **condizione di salute in un ambiente sfavorevole**. È un approccio universalistico: nell'ICF la disabilità è intesa come conseguenza o risultato di una complessa relazione tra la condizione di salute dell'individuo e l'insieme di fattori ambientali e culturali in cui è immerso. Secondo la definizione dell'OMS:

“*Le disabilità sono il risultato dell'interazione tra le persone [...], gli ostacoli posti dall'ambiente e i comportamenti degli altri, che impediscono una effettiva e piena integrazione sociale sulla base di un principio di eguaglianza tra gli uomini.*

Dunque ambiente, persone, comportamenti: è nel rapporto triangolare tra questi elementi (che implica anche aspetti pedagogici ed educativi) che si definisce la condizione di salute e abilità individuale.

**NON ESISTONO
PERSONE
DISABILI IN
SÉ, ESISTONO
RELAZIONI
DISABILITANTI
CON L'AMBIENTE.**

Dalla disabilità alle esigenze di accessibilità

Questa premessa è fondamentale per affrontare il tema con **un corretto approccio concettuale**: è innanzitutto necessario **svincolarsi dalla nozione stessa di disabilità** come termine di riferimento, perché rimanda a un approccio medico-ospedaliero e tecnico-normativo convenzionale, che è di tipo difensivo e rimane segregante. È opportuno invece adottare un altro termine che più efficacemente sottolinea la **centralità della persona in rapporto al contesto**: parlare, cioè, non di “disabili” ma di **“persone con esigenze di accessibilità”**¹.

Un altro approccio: diritto all'accesso

In un'ottica propositiva, e non difensiva, siamo dunque abili in modo proporzionale al grado di accessibilità – sensoriale, motoria, cognitiva – che un ambiente ci permette di sperimentare quando interagiamo con esso: cioè al grado di autonomia con cui possiamo accedere ai servizi, alle relazioni con gli altri, alla fruizione dei luoghi e degli spazi, al godimento delle risorse materiali e immateriali del contesto in cui viviamo, e quindi alla partecipazione attiva.

Forse non è un caso che nello stesso anno in cui è stato elaborato l'ICF, il 2001, usciva il libro di Jeremy Rifkin, *L'era dell'accesso*², che descriveva il passaggio a una nuova fase del capitalismo: da un'economia basata sui concetti di bene e proprietà a un'economia dominata da valori come la cultura, l'informazione, le relazioni e dalla possibilità di accesso a tali valori. **Un passaggio dal possesso all'accesso, dalla proprietà all'accessibilità.**

Possiamo estendere questo concetto economico all'universo delle “persone con disabilità”: anch'esso sta vivendo il passaggio dalle proprietà (dell'individuo) alle esigenze di accessibilità (rispetto al contesto di riferimento). E già che parliamo di economia, diamo qualche numero.

**UN APPROCCIO
MERAMENTE
TECNICO GENERA
UN'ACCESSIBILITÀ
DIFENSIVA.**

¹ Premettiamo che non è semplice evitare il termine “disabilità”, ma anche nelle sue inevitabili ricorrenze va sempre letto come condizione di salute relativa a un ambiente sfavorevole e non come deficit assoluto dell'individuo.

² Jeremy Rifkin, *L'era Dell'Accesso. La rivoluzione della new economy*, Mondadori, Milano 2001

Italia

7,6 milioni

persone con certificazione di disabilità

12,83% della popolazione italiana

(Registro sulla disabilità 2021)

12,6 milioni

persone con esigenze di accessibilità

(limitazioni nelle attività abitualmente svolte con durata di almeno 6 mesi).

2,9 milioni gravi

4,9% della popolazione

9,7 milioni non gravi

16,5% della popolazione

(Istat 2022)

Sono già numeri importanti, ma se consideriamo l'insieme delle persone che, al di là delle certificazioni, vivono con esigenze di accessibilità (motoria, sensoriale, cognitiva), arriviamo a **20,2 milioni**: una cifra che, su 59 milioni di italiani, rappresenta il **34,2%** della popolazione!

Questi dati, già rilevanti, sono destinati a crescere se rapportati alla tendenza di invecchiamento della popolazione. Infatti, **l'80% delle disabilità viene acquisito in tarda età**: le persone **over 65** in Italia sono circa **14 milioni (23,8%** della popolazione), secondo i dati Istat 2022, ma si stima che raggiungeranno la cifra di **quasi 19 milioni** nel 2042, ovvero il **34%** della popolazione italiana.³

³ <https://formatresearch.com/2022/07/08/istat-rapporto-annuale-2022/>

Mondo

1,3 miliardi

di persone con esigenze di accessibilità ⁴

17% della popolazione mondiale

A livello globale, attualmente circa **il 17% della popolazione vive con esigenze di accessibilità: il più grande gruppo di minoranza al mondo**, un bacino di consumatori e di lavoratori fondamentale per le aziende e per l'economia.

Secondo il World Economic Forum, infatti, è una comunità che rappresenta complessivamente oltre **8 mila miliardi** di dollari di reddito annuo disponibile, i quali diventano **13 mila miliardi** se si includono le cerchie di amici e familiari⁵.

È un **enorme mercato**, ed è in espansione se associato al trend demografico globale. Eppure, nell'agenda dell'inclusione è spesso trascurato.

Se il **90% delle aziende** dichiara di dare priorità a politiche di Diversity & Inclusion, **solo il 4%** prende in considerazione l'accessibilità in iniziative concrete.

⁴ Articolo del World Economic Forum, 20 maggio 2021: "Three ways companies can support disability inclusion and boost innovation", <https://www.weforum.org/agenda/2021/05/3-ways-disability-inclusion-can-shape-the-new-decade-of-innovation/>

⁵ <https://www.thevaluable500.com/press-release/the-valuable-500-releases-new-data-on-global-accessibility-awareness-day>

Come rispondere alla somma di tutto questo?

Dobbiamo leggere l'insieme di questi dati come una grande opportunità, non solo economica ma di crescita culturale, di valorizzazione dei talenti, di qualità complessiva dell'ambiente in cui viviamo, di civiltà. Un'opportunità da cogliere attraverso alcune leve fondamentali:

Leva economica

Intercettare il bacino economico che l'accessibilità può muovere a livello globale attraverso processi di inclusione è una vera e propria **strategia di sviluppo**.

Pensiamo solo al **settore dell'ospitalità**: le persone con esigenze di accessibilità viaggiano tendenzialmente accompagnate (i caregiver sono circa 8,5 milioni secondo i dati Istat), generando sostanziali incrementi di presenze; tendono a una permanenza media maggiore nelle strutture (circa il doppio); hanno una maggiore predisposizione all'acquisto di servizi extra (+30%). Dal 2019 al 2022 l'incidenza nei ricavi del segmento Turismo Accessibile ha segnato un aumento del 20%.

In generale, si tratta di **trasformare l'accessibilità a spazi e servizi da esperienza passiva ad attiva** per un terzo della popolazione italiana (e quasi un quinto di quella mondiale): è un **passaggio strategico che amplia le possibilità e modalità di fruizione e ha ricadute generalizzate**. In una struttura accessibile e inclusiva, infatti, le persone con disabilità possono essere non solo consumatori ma possono anche lavorare, con **impatto positivo su tutti i settori economici e tipologie di lavoro**. Ciò aumenta il bacino delle migliori competenze disponibili a una platea più ampia (per esteso, a tutte le "minoranze"), migliorando statisticamente la produttività potenziale (v. Minouche Safik) e le possibilità di innovazione.

Leva dell'innovazione

C'è uno stretto legame tra esigenze di accessibilità e innovazione. Sono quelle esigenze che hanno innescato la creatività del pensiero umano per risolvere problemi e plasmato i progressi tecnologici per decenni: la prima macchina da scrivere inventata per aiutare una donna cieca nella scrittura, il precursore dell'e-mail per far comunicare una coppia di persone sorde, gli audiolibri inizialmente creati per i non vedenti, il telecomando per le persone con mobilità limitata.

Quelle invenzioni e le loro evoluzioni sono oggi strumenti che utilizziamo tutti quotidianamente.

Leva delle ricadute positive allargate

È dunque evidente che prendersi cura delle necessità di chi ha esigenze di accessibilità significa produrre benefici non solo a chi è direttamente coinvolto, ma allargarli in prospettiva a tutta la società, in un'ottica di lungimiranza. Ciò è ancora più evidente se pensiamo alle tre macro aree che distinguono le disabilità – permanente, temporanea e situazionale (quella che può sperimentare, per esempio, anche chi accompagna un figlio piccolo con il passeggino) – che ci vedono tutti potenzialmente coinvolti a diversi livelli.

Leva giuridica

Da un punto di vista legale, decisivo è il riferimento alla **Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità**: che riguardo all'accessibilità (art. 9) dichiara esplicitamente l'obiettivo di "consentire di vivere in maniera indipendente e di partecipare pienamente a tutti gli aspetti della vita", adottando tutte le misure adeguate. Non è secondario il fatto che la Convenzione non sia un testo semplicemente orientativo ma prescrittivo: ratificata dal Parlamento italiano nel 2009, è di fatto una legge dello Stato che sancisce in modo vincolante obblighi da rispettare, anche se purtroppo ancora largamente inattuata⁶. Eppure, l'imperativo legale è globalmente crescente: basti pensare che negli Stati Uniti, solo riguardo all'accessibilità digitale, soltanto nel 2020 sono state intentate più di 3.500 cause⁷.

Leva etico-deontologica

Naturalmente, nell'ottica del diritto all'accesso che significa anche diritto allo spazio, "diritto alla città" in senso generale, abbiamo una sostanziale responsabilità etica. Che dal punto di vista dell'esercizio professionale è anche una responsabilità deontologica. Non si tratta di esercitare una particolare sensibilità nei confronti di un gruppo minoritario all'interno di una comunità, ma di affrontare l'adempimento di un diritto umano fondamentale di eguaglianza (e giustizia) sociale e spaziale, a un generale diritto di cittadinanza.

⁶ <https://unric.org/it/disabilita-la-convenzione-onu-in-italia-e-largamente-inattuata/>

⁷ <https://www.weforum.org/agenda/2021/05/3-ways-disability-inclusion-can-shape-the-new-decade-of-innovation/>

Cosa possono fare i progettisti?

Gli architetti, e i progettisti in genere, hanno un'importante responsabilità sociale: mitigare gli effetti negativi degli ambienti sfavorevoli e alimentare l'accessibilità e l'inclusione attraverso i principi dell'**Universal Design**, o **Design for All**, così definito dalla Convenzione delle Nazioni Unite:

“*Per ‘progettazione universale’ si intende la progettazione di prodotti, strutture, programmi e servizi utilizzabili da tutte le persone, nella misura più estesa possibile, senza il bisogno di adattamenti o di progettazioni specializzate.*”

Un'altra definizione efficace è stata formulata da **EIDD Design for All Europe**: “**Design per la diversità umana**”. È un termine ampio che va oltre l'idea di una progettazione orientata settorialmente a puntuali bisogni di accessibilità ed ha **un approccio più olistico**, complesso e sfaccettato, che pone l'accento sulla centralità delle persone e sulle differenze che le caratterizzano. Design universale o per tutti significa dunque considerare un ventaglio di esigenze che vanno affrontate con metodo e spirito di ricerca, e non con soluzioni basate su un approccio semplicemente tecnico-normativo.

Andare oltre la normativa standard

Un approccio meramente tecnico risponde a un'accessibilità difensiva. La norma corrente, in quanto codice “da applicare” più o meno consapevolmente, può ridurre la progettazione a ricetta rassicurante. Le ricette confortano ma deresponsabilizzano, specialmente quando diventano ciò che Giancarlo De Carlo chiamava “norme numerali”, facili e schematiche:

“*L'unico e il più potente strumento della burocrazia architettonica e urbanistica. La quale, essendo conscia della loro intrinseca incapacità di fornire indicazioni qualitative al progetto, elimina la qualità dal progetto come fosse un accessorio irrilevante e produce steccati impenetrabili dove nessuno capisce più se la qualità vi è chiusa dentro in uno stato coatto oppure lasciata fuori e perduta per sempre.*”⁸

Inoltre, il mero rispetto delle norme correnti rischia di ridurre tutto alla disabilità motoria, ovvero a ciò con cui si identifica la disabilità in generale (con tutti i suoi segni convenzionali visibili), che però rappresenta meno del 20% della realtà. Invece, l'80% dei casi riguarda altre esigenze, meno manifeste: persone cieche e ipovedenti, persone con regimi alimentari speciali, senior e anche famiglie con bambini piccoli, oltre alle persone con disabilità cognitiva e neurodiversità.

⁸ Giancarlo De Carlo in una conversazione con Pierluigi Nicolini, 1978

Una questione di qualità

Poiché la normativa non dà garanzie, è compito dei progettisti superare questo limite e assicurare qualità attraverso tre grandi categorie:

- **Qualità architettonica.**

È la configurazione geometrica dello spazio, certo fatta di grandezze numeriche da rispettare ma anche da altri fattori e sensibilità: proporzionali, materiche, cromatiche. Possono venire in aiuto le neuroscienze applicate alla progettazione architettonica, i cui studi sono orientati a incontrare le attese degli utenti minimizzando il dispendio cognitivo e assicurando un maggior benessere complessivo.

- **Qualità ambientale.**

Riguarda i domini del comfort: l'acustica, l'illuminotecnica, il controllo termico e igrometrico degli ambienti. Ma anche le qualità olfattive, tattili e sensoriali in generale.

- **Qualità della comunicazione.**

Nell'ambito di una corretta e inclusiva accessibilità allo spazio, tutti gli strumenti di informazione e comunicazione giocano un ruolo fondamentale: un efficace progetto di wayfinding, sistemi di istruzioni per l'uso facilmente intelligibili, soluzioni da declinare nello spazio fisico ma anche su web, in applicazioni digitali eccetera. La qualità della comunicazione si misura anche e soprattutto nella affidabilità delle informazioni fornite, mettendo le persone nelle condizioni di scegliere in base alle proprie esigenze.

Accessibilità trasparente

È inoltre necessario non trascurare un fattore che va oltre le mere considerazioni funzionali: la **dimensione delle ambizioni**, anche estetiche, degli utenti. Ciò significa che le categorie sopra descritte dovrebbero armonizzarsi, nelle loro specificità, in una qualità complessiva che abbia l'ambizione di superare, formalmente e percettivamente, l'estetica corrente delle soluzioni per la disabilità. **L'accessibilità è trasparente quando "c'è ma non si vede"**, ovvero quando riesce a emanciparsi dal linguaggio medico-ospedaliero o tecnico-normativo nel quale siamo abituati a riconoscere i suoi segni, e comunicare una qualità ambientale non "segregante" ma inclusiva anche dal punto di vista estetico-formale. L'accessibilità trasparente ha un valore non solo estetico ma anche economico e prestazionale, i cui benefici sono percepibili da tutta la popolazione.

**L'ACCESSIBILITÀ
TRASPARENTE
QUANDO C'È
NON SI VEDE. È
COMPITO DEI
PROGETTISTI
ASSICURARE
LA QUALITÀ
AMBIENTALE,
ARCHITETTONICA
E DELLA
COMUNICAZIONE.**

Accessibilità e SDGs

Il tema dell'accessibilità, con le sue complessità e articolazioni, non solo appartiene in pieno alla cosiddetta S dell'acronimo **ESG** ma incrocia anche diversi **Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU**.

In particolare il **Goal 10** sulle disuguaglianze (ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni) e il **Goal 11** sulle città inclusive (rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili), ma anche il **Goal 8** sul lavoro e la crescita economica (incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva, un lavoro dignitoso per tutti) e il **Goal 5** sulla parità di genere (raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment di tutte le donne e le ragazze).

È dunque un tema ampio, urgente e non più rimandabile: non possiamo permetterci di non affrontarlo con tutta l'energia, l'intelligenza e l'impegno necessari.

**RIMETTERE LE
ESIGENZE DELLE
PERSONE E DELLE
COMUNITÀ AL
CENTRO DEL
PROGETTO.**

Contattaci!

Cristian Catania

Architetto, Responsabile
area Universal Design
di Lombardini 22

c.catania@l22.it

Roberto Vitali

Ceo e co-founder
Village for all V4A®

r.vitali@villageforall.net

Lombardini22

Gruppo leader nello scenario italiano dell'architettura e dell'ingegneria, ha introdotto per primo un metodo multidisciplinare e multi-autoriale, basato su un'attività di analisi e consulenza strategica pre-progetto, sviluppata da professionisti altamente specializzati in tutte le discipline dell'architettura, dell'ingegneria, del marketing e del digital.

www.lombardini22.com

Village for all - V4A®

È un'azienda specializzata in Ospitalità Accessibile con 16 anni di esperienza nazionale e internazionale. Collabora con imprese private, enti pubblici, DMO, consorzi e fondazioni. Dal 2008 V4A® è il primo network di Ospitalità Accessibile in Italia e la sua mission è molto chiara: "Le persone con esigenze di accessibilità che fanno turismo sono turisti. A ciascuno la sua vacanza!"

www.villageforall.net